

## LA CIVILTÀ EUROPEA (le razze)

Pag 205

L'Europa si trova oggi nel periodo del nazionalismo. Per la maggior parte dei suoi abitanti, la nazione è l'astro solare, intorno al quale vanno roteando tutte le altre idee politiche.

Il nazionalismo è diventato una seconda religione: con la sua etica che impone di uccidere e di morire per la nazione, col suo culto, i suoi santi e semidei, con le sue feste, coi suoi simboli e i suoi dogmi.

Ad onta dell'enorme importanza dell'idea nazionale, è impossibile definirla senza farle torto, perché ogni tentativo di definizione urta contro varie contraddizioni; sia che si voglia definirla come nesso linguistico o statale, come vincolo storico o geografico, come legame di sangue o di cultura.

Contro il concetto che definisce la nazione come nesso linguistico parla il fatto degli americani e degli irlandesi che parlano inglese: degli svizzeri, lussemburghesi e alsaziani che parlano tedesco; degli svizzeri, valloni e canadesi che parlano francese: dei ticinesi, còrsi e maltesi che parlano italiano. La definizione

Pag206

linguistica butta all'aria il concetto di una nazione indiana, perché l'India non è legata da nessuna lingua comune: e infine sta in contraddizione con l'affermazione nazionale dei sionisti, che considerano nazione gli ebrei di tutti i paesi, ad onta delle loro differenze di lingua.

Se poi vogliamo identificare il concetto di nazione con quello di nesso statale, ci troviamo di fronte a ben noti contrasti che, durante tutto lo scorso secolo, hanno culminato in conflitti e guerre fra l'idea statale e quella nazionale, fra il patriottismo e il nazionalismo. I tedeschi della Cecoslovacchia, di Danzica, del Tirolo meridionale e del territorio del Memel, sentono di appartenere alla nazione tedesca, anche se sono cittadini di un altro Stato: e lo stesso avviene per i magiari, che si trovano di là dai confini dell'Ungheria e per i lituani e gli ucraini che vivono in Polonia.

Il punto di vista storico vale bensì per gli svizzeri e i canadesi, ma non per i catalani, che

da secoli sono incorporati alla Spagna: né per gli irlandesi, a motivo della loro unione storica con l'Inghilterra, né per i cechi che, per tanti secoli, son vissuti in Austria.

Il concetto di nazione come legame culturale può, ad onta delle numerose lingue e dei tanti dialetti, venire applicato alla Cina e all'India: ma non può ancora applicarsi all'Europa, che pur rappresenta una civiltà comune, non certo di grado minore di quella dei sunnominati popoli asiatici.

pag 207

Né maggiore importanza ha il legame geografico: l'Inghilterra e la Nuova Zelanda sono unite dal medesimo ideale nazionale, la penisola iberica è, da secoli, divisa nei due Stati nazionali, Spagna e Portogallo, e la Scandinavia nella Svezia e nella Norvegia.

Infine, per definire l'idea nazionale, non si può nemmeno ricorrere al concetto di un vincolo di sangue; tanto è vero che i tedeschi settentrionali son più vicini, sotto questo rapporto, ai danesi che ai bavaresi, i prussiani ai polacchi più che ai renani, gli slesiani ai cechi più che agli svevi; i francesi del nord sono consanguinei degli olandesi, quelli del sud degli spagnuoli. E dunque evidente che, in Europa, non c'è nessun rapporto fra il legame della lingua e quello del sangue.

In realtà, il concetto di nazione non è soltanto indefinibile, ma anche mutevole.

Ci son, per esempio, nella Spagna dei baschi, che finora non dubitavano della loro nazionalità spagnola e che ora si sentono di nazionalità basca; e molti ebrei tedeschi che, per secoli e secoli, non dubitavano della loro appartenenza alla nazione tedesca, sono ora sionisti. Molti austriaci, che fino a pochi anni fa, si sentivano depositari dell'idea nazionale tedesca, sono oggi diventati i campioni del nazionalismo austriaco.

Così molti boeri che hanno, a suo tempo, combattuto contro gli inglesi, sono oggi dei buoni patrioti del Sud Africa britannica; e molti baltici che, durante la guerra mondiale,

Pag 208

hanno valorosamente combattuto a fianco dei russi, sono oggi dei nazionalisti tedeschi.

Il concetto di nazione oscilla là dove un piccolo gruppo linguistico è incorporato a un gruppo più grande: così un croato potrà sentirsi oggi nazionalista croato o jugoslavo, a seconda che egli si consideri membro della propria nazione o un ramo degli slavi meridionali: e uno slovacco può sentirsi, secondo i casi, di nazionalità slovacca o cecoslovacca.

Molti fiamminghi sono nazionalisti belgi, altri si sentono fiamminghi e altri ancora olandesi: ciò dipende unicamente dalla loro opinione e dalle loro idee politiche.

Del resto, il sentimento nazionale non è poi sempre esclusivista: molti bavaresi, per esempio, sono nazionalisti bavaresi e tedeschi, nello stesso tempo; e così avviene anche per molti austriaci. Questa stessa unione di due nazionalismi, uno ristretto e l'altro più vasto, si trova fra i catalani della Spagna, tra i còrsi della Francia, tra gli scozzesi della Gran Bretagna. Ogni svizzero è nazionalista cantonale nell'ambito della Confederazione; e i canadesi, gli australiani, i sudafricani, gli abitanti di Terranova e quelli della Nuova Zelanda, hanno il proprio patriottismo regionale, insieme con quello britannico.

E' dunque possibile che, un giorno, anche i popoli d'Europa, senza rinunciare al loro sentimento nazionale più circoscritto, si uniscano in un comune e vasto patriottismo europeo.

pag 209

\*

Le origini del nazionalismo europeo sono recenti. L'Impero romano, che costituiva uno Stato e non una nazione, non lo conosceva. Oltre alla lingua latina, era in uso anche quella greca e fra gli imperatori si trovano, accanto a quelli italici, anche spagnuoli,

siriani, traci e arabi.

Nemmeno il Medioevo conosceva il nazionalismo. nel senso moderno della parola. La Chiesa era supranazionale; essa divideva gli uomini secondo la loro religione, non secondo la loro nazionalità. Per essa, tutta la Cristianità rappresentava un unico gruppo umano, una grande nazione ben circoscritta. La carta politica del medioevo non teneva conto della divisione nazionale dell'Europa: all'Impero tedesco appartenevano parti dell'Italia settentrionale e della Francia meridionale. nonché la Boemia ceca; all'Inghilterra appartenevano grandi territori della Francia; all'Aragona la Sicilia. L'Italia, la Spagna e la Francia erano divise in più parti; e così pure la Germania, ad onta di tutti i fasti imperiali, e la Gran Bretagna, che era divisa in Inghilterra e Scozia.

Il sentimento nazionale europeo si afferma, per la prima volta, con la Riforma. Nella lotta contro la Chiesa romana e contro la lingua ecclesiastica latina s'innesta per lo più un sentimento nazionale non solo in Germania, ma

Pag 210

anche in Inghilterra e nei paesi scandinavi: e carattere nazionale, oltreché religioso, ebbe certo anche il movimento degli ussiti.

La fusione nazionale si andò man mano concretando in Europa: la Francia, la Spagna, la Gran Bretagna si unirono: l'Olanda, il Portogallo, la Svezia e la Danimarca divennero grandi Potenze nazionali: mentre la Germania e l'Italia sognavano la loro unità.

Tuttavia, da principio, le forze religiose erano superiori a quelle nazionali. Quando Gustavo Adolfo, re di Svezia, entra in Germania, viene salutato dai protestanti tedeschi come alleato contro il loro imperatore cattolico; e gli olandesi cattolici preferiscono la dominazione straniera della Spagna all'unione coi loro fratelli di religione protestante.

Il periodo dell'assolutismo, che segue alla Guerra dei Trent'anni, non tiene conto affatto dei desideri nazionali dei popoli. L'idea dello Stato si sovrappone a quella nazionale: lo Stato diventa una grande famiglia con a capo l'imperatore. Se i membri della famiglia abbiano o no la stessa lingua materna, la cosa non ha importanza; importante è il fatto che essi obbediscano al sovrano, ai suoi rappresentanti e alle sue leggi.

Questa politica antinazionale del XVIII secolo raggiunge il suo culmine con la spartizione dello Stato nazionale polacco fra la Russia, la Prussia e l'Austria.

pag 211

\*

Fu dunque la Riforma che portò in Europa la prima ondata di nazionalismo; la seconda venne portata dalla Rivoluzione francese.

Per giustificare l'uccisione del re e i massacri della Rivoluzione, era necessario creare un ideale, che stesse più in alto di ogni fedeltà verso il re, di ogni lealismo, di ogni religione: un ideale, che potesse esser diretto contro lo Stato borbonico, senza toccare la Francia. Questo ideale è la nazione, la comunità fraterna di tutti i francesi, senza riguardo al loro stato e alla loro discendenza.

Al posto dell'idea monarchica subentra quella della nazione e si inizia l'era del nazionalismo ed è in suo nome che Napoleone, erede della Rivoluzione, fa le sue guerre. E queste, alla loro volta, risvegliano il sentimento nazionale in Germania e in Italia, dove le idee della Rivoluzione francese, insieme con la opposizione alla dominazione straniera, suscitano i moti per l'unità e l'indipendenza nazionale.

Poeti, pensatori e filosofi sono i precursori. professori e studenti li seguono; finché tutta la pubblica opinione di questi due paesi vien mobilizzata e gli uomini di Stato devono corrispondere alle aspirazioni per l'indipendenza dei loro popoli.

Mentre prima della Rivoluzione francese, esisteva soltanto un patriottismo prussiano o

Pag 212

bavarese o sassone, nel [1813](#) tutta la Germania si solleva per l'indipendenza nazionale.

Nel [1871](#), Germania e Italia compiono la loro unità. Il punto centrale delle lotte nazionali si sposta verso l'Oriente, in Polonia, nell'Austria-Ungheria, nei Balcani: alla liberazione della Grecia e della Serbia, seguono quelle della Romania e della Bulgaria.

La guerra balcanica e quella mondiale completano questa evoluzione: la Polonia, la Romania, la Jugoslavia raggiungono la loro unità nazionale; la Finlandia, la Cecoslovacchia, i popoli baltici e l'Albania acquistano la loro indipendenza.

L'ondata nazionale, sorta a Parigi nel [1792](#), trionfa nel [1918](#) su tutta l'Europa.

\*

La vittoria della borghesia sui feudalesimo coincide con quella del nazionalismo, del quale essa è la rappresentante. Infatti, né la nobiltà, né il clero avevano carattere nazionalistico, anzi l'alta nobiltà europea costituiva una grande, unica famiglia internazionale, molto orgogliosa ed esclusivista. Il sentimento di casta era molto più forte di quello nazionale; di modo che, un membro dell'aristocrazia si sentiva molto più vicino a un gentiluomo di altra nazionalità, che a un suo compatriotta borghese.

La stessa cosa avveniva per quanto riguardava il clero che, nella maggior parte dei

pag 213

casi, era al disopra di ogni nazionalismo, per la sua dipendenza dal Papato, le sue concezioni religiose e il suo legame coi compagni di fede di altri paesi.

La vittoria del nazionalismo si delinea non appena la borghesia prende in mano le redini della politica: perché per essa, l'orgoglio di classe sta nel sentimento nazionale, che sostituisce quello religioso. Molti uomini infatti, con la decadenza della fede religiosa, hanno così trovato nuove possibilità di votarsi a una causa e di sacrificarsi per essa.

Come nella nobiltà la coscienza della propria superiorità derivava dal disprezzo verso la borghesia, così i borghesi si giovarono del nazionalismo, per disprezzare tutte le altre nazioni. Ogni nazione si considera in qualche modo come «popolo eletto», come

«Grande Nation», come «sale della terra». Ogni membro di queste nazioni si considera un uomo di eccezione, appartenente a una specie superiore. In tal modo il nazionalismo solletica la vanità borghese, come un tempo, l'orgoglio di classe solleticava quella dell'aristocrazia.

\*

Il nazionalismo deve sopra tutto la sua vittoria all'introduzione dell'istruzione elementare obbligatoria.

Finchè la grande maggioranza degli europei, i contadini e gli operai, erano analfabeti, il nazionalismo non aveva nessuna possibilità

pag 214

di sviluppo; perché questi analfabeti, per i quali non esistevano scuole e giornali, dipendevano fisicamente dall'aristocrazia, spiritualmente dal clero e non venivano a contatto con gli appartenenti ad altre nazioni, tranne che in una guerra. E poichè non e'erano allora che eserciti mercenari, eran danneggiati dalla guerra soltanto quando questa si svolgeva nella loro patria.

L'introduzione dell'istruzione obbligatoria ha mutato questa situazione da capo a fondo.

Mentre prima, accanto alla massa degli analfabeti, c'era un piccolo gruppo di persone erudite, sorse ora un esercito di semi-istruiti; di uomini ai quali mancavano tutte le nozioni di cultura, di storia e di politica, ma che, leggendo i giornali, credettero di comprender tutto e di saper tutto, meglio degli altri.

Queste masse di semi-istruiti divennero i rappresentanti del nazionalismo; perché, pur avendo una certa cultura nella propria lingua, nella letteratura e nella storia del proprio paese, eran rimasti analfabeti per quanto riguardava la lingua, la letteratura e la storia dei popoli confinanti. Educati nell'amore e nella sopravvalutazione della propria cultura nazionale, avevano imparato dai loro maestri quasi tutti nazionalisti, e anche essi semi-

istruiti la sottovalutazione delle culture straniere.

Questa semi-istruzione venne poi completata dai giornali, che, al fine di procacciarsi abbonati, si misero ad esaltare servilmente la

pag 215

boria nazionale; e in questo modo, l'aumentarono.

I semi-istruiti devono essere nazionalisti, perché, dalla prima infanzia, essi conoscono ed amano soltanto la propria storia, letteratura cultura, i propri grandi uomini, guerrieri, statisti, poeti, pensatori e inventori, della storia, della letteratura, della cultura e dei grandi uomini dei popoli loro vicini, non hanno che una pallida idea. Essi imparano la storia universale, falsificata per uso e consumo nazionale; e pertanto devono giungere alla conclusione che la loro nazione è la più grande del mondo, che essa aveva sempre ragione in tutti i conflitti politici, che essa, insomma, è il popolo eletto dalla Provvidenza.

Manca loro, in conclusione, la prospettiva della vera cultura: quella che offre la possibilità di confronti fra l'apparente grandezza, che ci è vicina e quella vera, che si trova più lontana da noi. Ogni uomo politico e ogni giornale, che soddisfi alla loro megalomania nazionale, è benvenuto e preferito: ne approfittano i demagoghi e i giornalisti per accaparrarsi elettori o abbonati. Per eliminare la concorrenza, ognuno vuol superare l'altro nell'ipernazionalismo; sicché il semi-istruito non ha mai la possibilità di sottoporre a critica i suoi pregiudizi, che, a poco per volta, finiscono poi col diventare dei veri dogmi.

Il nazionalismo dunque ha le sue profonde radici nella semi-istruzione e fiorisce vigoroso



pag 216

samente con l'appoggio della scuola e della stampa.

Questa semicoltura non si limita soltanto alle scuole elementari e medie: anche la cultura dei laureati è di solito assai mediocre. Ad onta del loro nome, le Università non son più dei veri centri di istruzione generale, ma degli istituti di studi speciali e di ricerche scientifiche.

È impressionante quanti pochi laureati tedeschi conoscano Dante e Cervantes, quanto pochi laureati francesi conoscano Goethe e Kant. Non si può fare a meno di constatare la scarsa coscienza che hanno la cosiddette persone colte della grande e intima collaborazione del genio europeo; ignorano per lo più che l'Umanesimo di tutta Europa deriva da quello italiano, e l'illuminismo francese da quello inglese; ignorano il nesso spirituale che esiste fra Berkeley e Kant, fra Giordano Bruno e Spinoza: ignorano che Goethe, nella sua concezione filosofica, fu un discepolo di questo ebreo olandese e, nelle opinioni politiche, un ammiratore di Napoleone; ignorano che da secoli e secoli, i grandi uomini europei, di là da ogni confine e da ogni legame nazionale, si son lanciate le loro idee, senza riguardo alla lingua e alla razza; e che a questa comunanza spirituale e internazionale d'Europa siamo debitori di tutta la nostra civiltà, della nostra

pag 217

arte, della nostra scienza e del nostro progresso.

Se le cosiddette persone colte si rendessero conto di questi fatti, non potrebbero unirsi al coro dello sciovinismo, ma si metterebbero a capo del movimento per la Paneuropa; e sarebbero da tutti seguite.

\*

Per meglio definire il concetto di nazione, più che il confronto con una famiglia, giova quello con una scuola. La nazione assume, in tal modo, un carattere spirituale; diventa cioè un gruppo umano con comuni maestri, educatori e capi.

Gli spiriti magni di una nazione penetrano nella coscienza delle masse attraverso mille canali: le idee dei filosofi vengono assimilate dai poeti, dagli scrittori, dai professori, dai

giornalisti: e via, via, coi romanzi e con gli articoli dei giornali, queste idee spesso diminuite e fraintese si infiltrano in tutti i pori della nazione. I grandi uomini di Stato e gli uomini d'armi appaiono, nelle biografie dei libri scolastici, dove sono spesso citati i loro detti più famosi, dei campioni nazionali, atti a suscitare l'entusiasmo e l'aspirazione ad imitarli; ed è così che la nazione diventa una grande comunità spirituale, plasmata secondo la volontà dei suoi capi e dei suoi maestri.

Ma qui sta l'inganno; perché quasi tutti quei grandi capi spirituali, quei fondatori di

pag 218

nazioni, non erano affatto nazionalisti; ma semplicemente degli uomini di civiltà europea. La loro vita e la loro opera vennero falsificate e dipinte con colori nazionalistici; ma in verità non erano nazionalisti né Goethe né Kant, né Schopenhauer né Nietzsche, né Voltaire né Rousseau, né Pascal né Descartes, né Dante né Giordano Bruno, né Unamuno né Masaryk.

Se nella storia spirituale europea andiamo alla ricerca dei grandi uomini. delle stelle di prima grandezza, ci avvediamo subito che essi non erano nazionalisti e che ce n'erano ben pochi fra quelli, che potremo definire stelle di seconda grandezza. Il nazionalismo aumenta in ragion diretta della diminuzione di splendore; ed è appunto nel decimo grado di luce, che si trovano coloro che arbitrariamente interpretano e falsificano le idee dei grandi spiriti.

Se la storia d'Europa venisse insegnata nelle scuole elementari liberamente e senza falsificazioni, essa costituirebbe la miglior medicina contro le megalomanie nazionalistiche; perché potrebbe dimostrare ad ogni pagina, che i capi spirituali, politici e militari di ogni paese hanno appartenuto, direttamente o per discendenza, ad altra nazione.

Fra i più grandi uomini di Stato della Francia emergono Mazzarino che era siciliano, e Napoleone, che era còrso, ambedue dunque di sangue italiano; e lo stesso Luigi XIV aveva nelle vene più sangue spagnuolo che francese.

pag 219

Fra i massimi uomini di Stato e condottieri tedeschi troviamo Wallenstein, di sangue

misto ecco, e il principe Eugenio di Savoia, mezzo italiano e mezzo francese.

Il fondatore dell'Impero russo era lo scandinavo Rurik; fra i più grandi sovrani della Russia va annoverata la zarina tedesca Caterina II. Nella storia di questo Impero hanno avuta una parte preponderante i tedeschi del Baltico. Oggi il dominatore della Russia non è un russo, ma il georgiano Stalin.

Dopo Guglielmo il Conquistatore sono sempre famiglie straniere che regnano in Inghilterra: dopo i Normanni, gli Anjou francesi, poi gli Stuart scozzesi, gli Orange olandesi, i Welfi e i Coburgo tedeschi. Edoardo VII era di sangue tedesco, tanto dal lato paterno che da quello materno.

Il tipo dell'italiano della Rinascenza è rappresentato da Cesare Borgia, figlio dello spagnolo Alessandro VI. In compenso l'eroe nazionale spagnolo è l'italiano Colombo, come italiano era anche il suo contemporaneo Caboto, che scoprì l'America settentrionale per l'Inghilterra.

La dinastia nazionale della Polonia, gli Jagelloni, era lituana, al pari di gran parte della nobiltà polacca. Di origine lituana è il liberatore e signore della Polonia, Pilsudski. Fra i re polacchi, si trovano inoltre degli Anjou francesi, dei Wasa svedesi, dei Wettiner tedeschi; uno dei più grandi di questi renazionali era il magiaro Stefano Bathory.

pag 220

Il primo Stato cecoslovacco venne fondato dal francese Samo. Il periodo della dinastia dei Lussemburgo germani costituisce il punto culminante della storia della Boemia. Quando, nel [1618](#) la Boemia si rese indipendente dalla Casa d'Asburgo, scelse a proprio re il principe elettore Federico Palatino. Oggi, una lunga serie di personalità ceche porta nomi tedeschi e molti tedeschi della Boemia portano nomi cechi.

Luigi il Grande, uno dei più importanti re dell'Ungheria, era francese (Anjou); il più grande poeta ed eroe nazionale ungherese. Petofi, era di origine slava.

La Prussia è stata fondata col concorso di molti ugonotti francesi. I Hohenzollern non sono una stirpe prussiana, ma sveva: uno dei più grandi statisti prussiani, il barone von Stein, era renano. Il suo contemporaneo, principe Metternich, era pure renano, non austriaco, e dalla Renania discendeva il loro contemporaneo e collega russo, conte Nesselrode.

Fra i massimi filosofi tedeschi, Kant era di origine scozzese, Schopenhauer olandese, Nietzsche polacco. Il più grande filosofo dell'Olanda, Spinoza, era ebreo; come ebreo

era il grande statista conservatore inglese, Disraeli. Dei più celebri poeti inglesi del nostro tempo, Bernard Shaw e Walter Pater sono irlandesi, Oscar Wilde mezzo irlandese e Joseph Conrad polacco. Lloyd George, l'uomo di Stato che, nella Guerra mondiale ha data la vittoria all'Inghilterra, non è inglese ma un celta del

pag 221

Galles; e il suo antagonista. Feroe nazionale irlandese de Valera, è figlio di uno spagnolo.

Persino i popoli più nazionalisti d'Europa sono retti da dinastie straniere; così, in Danimarca e in Norvegia, regna oggi la stirpe tedesca degli Holstein, che fino a ieri regnava anche in Russia e in Grecia.

La stirpe tedesca dei Coburgo regna oggi a Londra, a Bruxelles e a Sofia, e dei Coburgo erano anche gli ultimi re del Portogallo: mentre in Spagna regnavano i Borboni francesi.

In Romania regna la dinastia tedesca degli Hohenzollern: nella Svezia, quella francese dei Bernadotte. La Casa d'Asburgo proviene dalla Svizzera. quella di Savoia dalla Borgogna. Fra tutte le dinastie d'Europa, quella serba e quella albanese sono le uniche che non abbiano una origine straniera.

\*

Queste constatazioni di fatto, che si potrebbero allargare a piacere, stanno a dimostrare che le teorie nazionaliste non reggono scientificamente e che le nazioni europee non sono famiglie, ma scuole; delle comunità spirituali, insomma, invece che delle unioni di consanguinei. E infine che la maggior parte dei grandi maestri di queste scuole nazionali appartenevano ad altre nazioni.

Il concetto di nazione quale comunità spirituale porta alla conclusione che tutta l'Eu-

pag 222

ropa non è che una grande nazione, divisa in diversi rami. Se poi i nazionalisti non riescono a vedere che questi rami e li prendono per alberi, ciò si deve al fatto che la loro semi-cultura ha nascosto ai loro occhi il tronco comune.

Questo ceppo comune sarà visibile a tutti gli europei solo quando una più vasta cultura avrà aperto le porte alla solidarietà d'Europa.

Un ritorno del Continente all'analfabetismo nazionale non è possibile, né desiderabile; ma possibile e desiderabile è il superamento della semiistruzione con la vera e seria educazione culturale, della megalomania nazionale con la coscienza europea.

Quando tale meta sarà raggiunta, il sentimento nazionale non dovrà scomparire, ma assumere anzi la sua funzione organica nella società umana, la funzione cioè di intermediaria fra l'egoismo e l'amore all'umanità. Perché è cosa naturale che l'uomo ami innanzi tutto la propria famiglia, poi la patria, quella più vicina e quella più lontana: che egli si senta legato alla sua terra e alla sua nazione; e, infine, oltre queste, alla sua terra-madre, l'Europa. E, di là dall'Europa, con tutta la civiltà e la razza occidentale; e infine con tutta l'umanità.

Per chi sente in questa maniera non ci può essere un antagonismo fra il sentimento nazionale e quello europeo: il suo posto nel mondo si troverà in tanti cerchi concentrici, invece di essere circoscritto da un unico anello nazionale. Amerà la sua nazione, perché essa for-

pag 223

ma la comunità culturale a lui più vicina, si sentirà più intimamente legato ai grandi spiriti e ai grandi condottieri del suo popolo. Ma sentirà tuttavia ammirazione e devozione per gli eroi, per i santi, per i geni e per i grandi uomini di Stato degli altri popoli.

L'amore alla propria nazione, per un uomo veramente colto, dev'esser congiunto alla stima per le altre nazioni e alla coscienza della millenaria comunanza dei grandi spiriti europei. In tal modo, il trapasso dalla mezza cultura alla cultura vera segnerà la via definitiva dall'era nazionalista a quella europea. Sarà allora compresa la verità della sentenza pronunciata da Confucio duemila e cinquecento anni or sono: «Fra gli uomini veramente istruiti non esistono differenze di razza».

## **LA STIRPE EUROPEA**

Nello stesso storico momento, in cui il Giappone tenta di riunire sotto la sua guida tutta

la razza gialla, il nazionalsocialismo tedesco si affanna per dividere quella bianca, che finora si considerava come un tutto unico, in ariani e non ariani.

Questo attentato contro il concetto di razza bianca e contro il legame di sangue europeo, viene a colpire direttamente l'idea dell'Europa. idea strettamente legata a quella della razza bianca, con la sua civiltà, la sua storia e la sua missione; che ogni tentativo di divi-

pag 224

derla in due parti quella bionda e quella bruna minaccia la comunità europea, tutto il suo avvenire, tutta la sua civiltà.

L'Europa è la figlia primogenita della razza bianca: in lei sta l'avvenire della civiltà occidentale, dell'umanità bianca.

\*

Per il concetto della parola ariano ci sono tre definizioni, che vengono spesso scambiate fra loro, rendendo in tal modo più difficile ogni discussione sulla teoria dell'arianesimo.

Sono ariani, secondo la prima definizione, tutti i popoli che, linguisticamente, appartengono al gruppo indo-germanico; sarebbero pertanto da considerarsi ariani quasi tutti i popoli europei, compresi gli zingari, nonché gli indiani, i persiani e gli armeni. Europei non ariani sarebbero invece soltanto i finlandesi e gli estoni, i turchi e i magiari, i bulgari, i baschi. i lapponi e gli ebrei.

La seconda definizione parte invece dalla premessa del tipo etnico, identificando la razza ariana col gruppo di uomini di elevata statura, biondi, con gli occhi azzurri. I rappresentanti di questo gruppo sono sopra tutto frequenti nelle terre ai margini del Mar Baltico e del Mare del Nord; ma se ne trovano anche fra Kabili dell'Africa settentrionale, fra i turchi e i curdi dell'Asia minore. Questo tipo nordico costituisce, nella maggior parte dei popoli d'Europa, una minoranza: dai che si

pag 225

dovrebbe dedurre che la maggioranza degli europei non è ariana. A questo ramo principale della razza ariana appartengono i celti, i germani, gli slavi e anche i biondi finlandesi, benché la loro lingua non appartenga al gruppo indo-germanico.

E veniamo alla terza definizione, che è la più esclusivista, perché semplicemente identifica l'arianesimo col germanesimo. E' vero che questa definizione considera ariani anche i biondi celti, gli slavi e i finlandesi, ma li considera razze inferiori di fronte a quella che sarebbe la più nobile dell'umanità, cioè la germanica. A questa razza eletta spetta il dominio del mondo: al ramo anglosassone, la signoria sul mondo extraeuropeo; a quello tedesco la signoria su tutte le razze bastarde europee dell'Europa meridionale, occidentale, centrale e orientale.

Tutte queste tre definizioni sono concordi nell'affermare che fra tutte le razze della terra, soltanto quella ariana ha il genio creativo e idealistico: che ogni civiltà e ogni progresso dipendono da lei; che civiltà e cultura decadono, là dove la razza ariana si mescola con le altre e si corrompe; che gli europei non ariani costituiscono una via di mezzo fra gli ariani e i negri; che infine in tutti i geni e in tutti gli eroi affiora il sangue ariano, questa unica e sola sorgente di ogni elevazione spirituale e morale.

La più alta meta per la teoria dell'arianesimo è dunque quella di conservar pura questa razza unica al mondo e conferirle il domi-

pag 226

nio su tutte le altre razze e su tutti gli altri popoli.

Questa teoria afferma di basarsi su una serie di fatti storici. Essi sarebbero i seguenti: un'invasione di stirpi di lingua indogermanica ha preceduto il fiorire della civiltà della Grecia, dell'Italia, della Persia e dell'India: durante la traslazione dei popoli una nuova ondata di queste stirpi sono penetrate in tutte le parti d'Europa e vi hanno posto le fondamenta delle moderne forme di Stato e della civiltà occidentale; i Vichinghi nordici erano dei fondatori di Stati di prim'ordine e ad essi devono la loro origine tanto l'Impero mondiale inglese, quanto quello russo; durante gli ultimi secoli, i popoli dell'Europa settentrionale stanno alla testa della civilizzazione occidentale e del progresso tecnico; uno di questi popoli, l'anglosassone, ha conquistato un impero mondiale più grande di tutti quelli finora esistenti in tutto il corso della storia.

A questi argomenti di carattere storico c'è però qualche obiezione da fare.

Innanzitutto, sta il fatto che la civiltà occidentale è stata creata da popoli non ariani e

questo molto tempo prima che gli ariani penetrassero nell'Asia anteriore e nelle coste del Mediterraneo; perché, secondo lo stato attuale delle ricerche storiche, i veri fondatori della nostra civiltà non erano né ariani né semiti, ma i Sumeri, popolo che fiorì circa settemila anni or sono, appartenente al gruppo turanico. Questa civiltà venne poi integrata dai ba-

pag 227

bilonesi, dagli assiri e dai fenici, che erano semiti. Tra i fondatori e predecessori della nostra civiltà, bisogna anche comprendere gli egiziani e gli apportatori della cultura minoica nelle isole greche, fiorita molti secoli prima dell'invasione ariana. Questo mondo civilizzato preariano, la scoperta del quale ha aperte nuove vie alle indagini e alle concezioni della storia, si estendeva dagli etruschi fino agli iberi: e ciò in un'epoca nella quale non consta esistesse una più elevata civiltà di stirpi ariane. Questo fatto mena diritto alla conclusione, che non furono gli ariani a civilizzare il Mediterraneo, ma che anzi all'opposto essi sono stati civilizzati dai popoli mediterranei. La loro forza barbarica fu come un fermento per l'antichissima civiltà mediterranea e dalla mescolanza del sangue ariano con quello mediterraneo sorse la nuova Europa civile.

Nonostante i grandi meriti che, sotto questo rapporto, ha l'Europa settentrionale, la maggior parte dei geni europei non proviene da regioni con popolazione prevalentemente nordica, ma da quelle con forte miscuglio dei due rami della stirpe europea, quello nordico e quello mediterraneo, cioè dall'Italia settentrionale, dalla Germania meridionale, dalla Francia e dall'Olanda. Il numero dei geni e degli ingegni della Germania meridionale è incomparabilmente superiore a quello dei geni della Germania settentrionale; fra quelli che non corrispondono al tipo nordico, vanno citati Goethe e Beethoven.

pag 228

\*

Se quattro secoli fa si fosse posto il problema della superiorità di uno dei due rami della



razza bianca - quella nordica e quella mediterranea - i popoli appartenenti a questa ultima avrebbero avuto un compito facile nel dimostrare di esser superiori ai nordici. Da allora, questi ultimi hanno dato tali prove di esser pari agli altri da convincerne qualsiasi uomo obbiettivo.

Ma gli europei del nord, ad onta di tutte le loro teorie sull'arianesimo, non possono in alcun modo dimostrare la loro superiorità su quelli del sud; e siccome queste prove mancano, essi ricorrono alla tesi che in tutte le civiltà miste, è l'elemento ariano quello che ha il sopravvento, e in tutti i geni di sangue misto è quello ariano che trionfa. Va da sè che queste affermazioni non possono venire né comprovate, né combattute, dato che tutti gli europei sono di sangue misto nordico-mediterraneo.

Un po' di luce su questo complicato problema delle razze europee ci può venire da uno sguardo all'Asia: la grande quantità di geni, eroi, santi, artisti e pensatori cinesi e giapponesi contrasta con la tesi che la razza ariana sia l'unica geniale.

I più grandi conquistatori che la storia universale conosca sono il Gengiskhan Temuschkin e il suo successore Timur Lenk; e accanto

pag 229

a loro e ad Alessandro Magno, il semita Omar Abkar, il grande imperatore dell'India, successore di Timur, è una figura di sovrano che nessun re o imperatore dell'Oriente o dell'Occidente è mai riuscito a superare. Pochi filosofi dell'Occidente possono stare a pari con Confucio e Lao-Tse, che figurano tra i più grandi pensatori di tutti i tempi e di tutti i popoli. La stessa cosa si può dire di geniali condottieri e statisti dell'Oriente, come Hideioshi e Ito.

Soltanto una completa ignoranza della storia dell'Asia può far credere che tutte le grandi civiltà e tutti i grandi geni siano un prodotto della razza ariana; messa però di fronte ai dati di fatto storici, la teoria dell'arianesimo non è che la conseguenza di vanità nazionale e di semi-cultura.

\*

Tutta la teoria razzistica dell'arianesimo può venir portata all'assurdo da una constatazione di fatto, facilmente controllabile. Questo fatto è il raddoppiamento del

numero di antenati di generazione in generazione. Avendo l'uomo due genitori, quattro nonni e otto bisnonni, il numero dei suoi antenati in un millennio, sale teoricamente a  $2^{33}$  vale a dire a 8600 milioni; in realtà però questo numero, al tempo dei Carolingi, era molto più piccolo perché in seguito alla cosiddetta perdita degli antenati, questi compaiono simultaneamente in

pag 230

vari alberi genealogici. Comunque basta il breve periodo storico di trentatré generazioni per portare a parecchi milioni il numero degli antenati di un uomo solo che avrebbero dovuto essere allora viventi. Siccome in tutti i tempi passati l'Europa era assai meno popolata di oggi, la cifra che ne deriva è ben presto superiore a quella di tutti gli europei allora viventi.

Come antenati degli europei non possono venir presi in considerazione nell'ultimo millennio, che soltanto europei perché, date le leggi del matrimonio cristiano, unioni con popoli di altro continente erano relativamente rare; all'opposto, la differenza di nazione, eccetto che per l'alta nobiltà e per gli ebrei, non costituiva alcun ostacolo. Gli avi di ogni europeo, già al tempo dei Carolingi, comprendono pertanto tutte le nazioni e tutte le classi di Europa.

Questo fatto sta a dimostrare che tutti gli europei sono cugini, indipendentemente dal colore dei loro capelli e dalla lingua materna, perché essi discendono da quasi tutti quelli del tempo dei Carolingi, eccezion fatta per le stirpi ormai estinte. Tutta l'alta aristocrazia può dimostrare di discendere da Carlo Magno: ma questa discendenza la possono vantare anche tutti gli europei che non sono nobili.

Soltanto in poche famiglie europee è possibile ricostruire in qualche modo l'albero genealogico; e queste sono le dinastie, che, in seguito ai loro matrimoni, contratti sempre in

pag 231

una cerchia chiusa, costituiscono una sola famiglia.

Dando una scorsa all'albero genealogico dei Borboni-Asburgo-Wittelsbach, si constata che fra i loro antenati si trovano appartenenti alla dinastia persiana dei Sassanidi, di quella del profeta Maometto, del Gengiskhan Temudschin; Santa Elisabetta, il senatore ebreo Pietro Leonis, i papi Innocenzo VIII, Alessandro VI e Paolo III, il poeta Geoffrey Chaucer e una lunga serie di borghesi, dei quali non è possibile stabilire la discendenza.

I risultati sorprendenti di queste ricerche diverrebbero ancora più strabilianti, se oltre ai rami legittimi si esaminassero quelli illegittimi.

Comunque, il gran numero di antenati che tocca ad ogni europeo dimostra che nelle sue vene scorre il sangue di re e di schiavi, di santi e di delinquenti, di ebrei e di aristocratici, di mongoli e di arabi; che non si può parlare, in Europa, di una razza pura; che ogni europeo ha in sé degli elementi di sangue nordico e di sangue meridionale; e che infine questa mescolanza ha senza dubbio contribuito a conferire alla stirpe europea il suo primato nel mondo.

\*

Tutta la storia d'Europa, con le sue trasmigrazioni di popoli e con le sue crociate non è

pag 232

che una dimostrazione di questo fatto incontestabile.

L'Europa infatti è una specie di imbuto dell'Asia: da millenni e millenni vi penetrano i flutti delle trasmigrazioni asiatiche. Essa è altresì il ponte fra l'Asia e l'Africa, dove appunto sono entrate popolazioni asiatiche, come quella dei vandali, al tempo della trasmigrazione dei popoli. Questa corrente ha talvolta preso la direzione inversa: nella nostra epoca storica, la Spagna è stata due volte conquistata dall'Africa, dai cartaginesi e dagli arabi. Al principio della storia, l'Europa è l'arena dei popoli più diversi, dagli iberi agli sciti; questi innumerevoli popoli sono nomadi e sempre in guerra, mescolandosi e fondendosi continuamente l'uno con l'altro.

La storia della Grecia si inizia con l'immigrazione degli elleni e con la loro fusione coi pelasgi: con la trasmigrazione dei dori, degli joni e degli eoli. Quella di Roma comincia con la leggenda del diritto di asilo per i fuggiaschi di tutti i popoli, col ratto delle Sabine, con la invasione degli etruschi e dei galli in Italia. I greci si fondono con gli etruschi, i cartaginesi coi liguri, i celti coi germani.

Mentre da tutto questo caos di popoli sorge la «nazione romana», nei regni ellenici affluiscono tutti i popoli del bacino orientale mediterraneo, per integrare quella fusione ellenico-orientale, ch'era stato l'ultimo pensiero imperiale di Alessandro Magno.

pag 233

L'impero romano affretta questa evoluzione; per secoli e secoli, schiavi e schiave vengono venduti e trasportati in tutte le parti dell'Impero; e il medesimo avviene dei soldati. Ogni guerra è accompagnata da ratti di donne e stupri; il commercio e il traffico fioriscono e trasformano tutti i popoli ai margini del Mediterraneo in un'unica famiglia.

E' così che, all'epoca romana, nel Mediterraneo c'è un miscuglio di popoli, che si può paragonare con quello che c'è oggi negli Stati Uniti d'America.

\*

Su questo antico miscuglio di razze si getta la marea della trasmigrazione dei popoli, che si inizia col pacifico insediamento di stirpi germaniche su suolo romano. Ma ben tosto altre stirpi germaniche oltrepassano con la forza i confini dell'Impero, al Danubio e al Reno. E non sono soltanto i germani che si spingono verso l'Occidente, ma anche popoli mongolici, come gli unni e gli avari e stirpi di razza indefinita, come gli alani, che giungono sino al Portogallo e altri di origine slava e lituana.

Tracce di mescolanze mongoliche si possono constatare nelle regioni che vanno dalla Germania meridionale sino alla Vandea; i nomadi della trasmigrazione dei popoli si mescolano non solo coi popoli civili da loro sottomessi, ma anche fra loro.

234

Alla trasmigrazione per terra, segue quella per mare: i normanni si spingono verso il sud, distruggono, saccheggiano e fondano nuovi Stati in Inghilterra, in Sicilia e in Russia.

E' da questa duplice trasmigrazione di popoli che nasce la razza europea; e la comune fede cattolica abbatte tutte le barriere; ad onta di tutte le differenze di lingua, la

Cristianità comincia a sentirsi come una famiglia unica.

Sangue straniero invade tuttavia l'Europa: i saraceni conquistano la Spagna, la Francia meridionale, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica: essi saccheggiano le coste italiane e penetrano sino alle valli delle Alpi. I mongoli invadono la Polonia e l'Ungheria e penetrano fino alla Moravia e alla Slesia, fino all'Austria e alla Dalmazia; i turchi son due volte alle porte di Vienna.

\*

Malgrado questa invasione straniera nel Mezzogiorno e nell'Oriente, le stirpi d'Europa s'incrociano assai più fra loro che con popolazioni extra-europee. Ogni crociata lascia dietro a sè non solo un esercito di morti, ma anche una generazione di bastardi. Grandi eserciti di crociati attraversano l'Occidente; il commercio comincia a fiorire; carovane di mercanti vanno di città in città, di paese in paese; vengono fondate colonie, nuove città e nuovi Stati.

pag 235

Tutta In Germania ad oriente dell'Elba viene conquistata, colonizzata e germanizzata; questa colonizzazione si estende poi sino al Baltico. Grandi guerre danno origine a nuovi miscugli di popoli: la Guerra dei Cent'anni tra la Francia e l'Inghilterra, quella degli ussiti, quelle della Riforma fino a quella massima, la Guerra dei Trent'anni. Eserciti svedesi e spagnuoli attraversano l'Europa centrale.

La Riforma porta una nuova trasmigrazione di popoli, con la cacciata dei protestanti dai paesi cattolici e viceversa. Essi girano per l'Europa in cerca di una nuova patria; e sovrani lungimiranti apron le porte a questi coloni stranieri, apportatori di civiltà, in Boemia. in Ungheria, in Polonia e in Prussia.

Le guerre napoleoniche rimettono in movimento i popoli europei: le armate francesi attraversano l'Europa dal Portogallo alla Russia, quelle russe si spingono fino alla Svizzera e a Parigi.

Nel XIX secolo le ferrovie e i battelli a vapore inaugurano l'epoca dei viaggi e comincia una nuova trasmigrazione di popoli, questa volta pacifica. Milioni e milioni di europei oltrepassano i confini della loro patria e, in tal modo, avvengono nuovi contatti e legami, nuove mescolanze, legittime e illegittime.

L'ultima trasmigrazione dei popoli è causata dalla Guerra mondiale, che lancia milioni di soldati su suolo straniero e costringe al lavoro in terra straniera centinaia di migliaia

pag 236

di prigionieri. Molti di essi rimangono poi nella loro nuova patria.

Il bolscevismo caccia in Europa milioni di emigranti: la guerra greco-turca costringe un milione e mezzo di cristiani ad emigrare dall'Asia minore ai Balcani e centinaia di migliaia di persone abbandonano la loro patria nell'Europa centrale, in seguito alle nuove linee di confine.

Così anche la nostra generazione ha un piccolo saggio delle trasmigrazioni e delle fusioni di popoli, che si sono sempre verificate durante decine e forse centinaia di migliaia di anni.

Da tutto questo caos razzistico sono sorte le nazioni europee. Una lingua, un destino, un clima comune, e delle comuni abitudini di vita hanno plasmato in nazione alcuni gruppi di europei. Queste nazioni sono delle comunità spirituali, per lo più unite dalla stessa lingua. Ma esse pretendono di avere anche la stessa comunanza di sangue e hanno inventato il mito della comune loro origine.

Così i latini si ritengono i successori e gli eredi degli antichi romani; e lo sono infatti, ma non per via del legame di sangue, bensì per quello spirituale. Perché la loro lingua e sintassi latina li dimostra discepoli dello spirito e della logica romana: anche se nelle loro

pag 237

vene scorrono non poche gocce di sangue romano.

Sta di fatto che gli italiani, dopo l'epoca romana hanno subito l'invasione dei goti, dei longobardi e dei normanni, che gli iberi romanizzati, stettero, dopo il passaggio dei vandali, per secoli sotto il dominio dei goti e successivamente sotto quello degli arabi. E da questo miscuglio di razze nacque la nazione spagnuola.

Quanto ai galli romanizzati della Francia, essi vennero sottomessi dai conquistatori franchi borgognoni, gotici e normanni, finché vennero a costituire la nazione francese.

Fra i romeni e le loro nazioni sorelle latine esiste un legame spirituale nelle parentele di lingua, che si è miracolosamente conservata attraverso tutte le trasmigrazioni di popoli. Ma la loro affinità di sangue, è molto maggiore coi vicini slavi e turanici che coi lontani popoli latini.

\*

Il mito di un gruppo etnico germanico non regge di fronte alla critica storica più di quello del gruppo latino.

Vediamo infatti che l'Inghilterra celtica dovette subire dapprima l'invasione romana. poi quella anglosassone, indi quella danese e infine quella normanna. Se i normanni avessero imposto all'isola la loro lingua latina, gli inglesi sarebbero oggi considerati dei latini; al-

pag 238

lo stesso modo che i francesi appartenerebbero oggi ai popoli germanici, se i franchi avessero loro imposto la propria lingua.

In Germania, il tipo nordico è prevalente soltanto nella parte nord-occidentale: nella

Sassonia meridionale, nella Westfalia, nello Schleswig-Holstein. Prima dell'immigrazione dei germani, il paese era celto: ciò che fosse prima di quest'epoca, nessuno lo sa. I discendenti dei germani e dei celti, mescolati con quelli tedeschi del periodo preceltico, vennero a costituire la nazione tedesca. Ad oriente dell'Elba gli abitanti sono per lo più slavi, mescolati con sangue germanico; e ancora al tempo dei Carolingi, l'Elba costituiva il confine orientale del germanesimo. Oggi, i discendenti di quelle stirpi slave e forse anche lituane, parlano tedesco e si ritengono discendenti degli antichi germani; e tuttavia sono assai più affini per sangue ai cechi e ai polacchi, che ai sassoni meridionali o ai tedeschi del Sud.

Anche gli scandinavi non sono dei germanici puri: si sono mescolati al nord coi lapponi, ad oriente coi finni; cioè con delle stirpi diverse non solo dal ceppo tedesco, ma anche da quello indo-germanico.

\*

E veniamo ora al terzo mito: quello dello slavismo. Fra i russi la presenza di sangue finnico e mongolico è non meno forte di quella del sangue slavo.

pag 239

Tra i polacchi troviamo sangue lituano ed ucraino. Anche in Polonia varie popolazioni si sono fuse insieme e da questa fusione è sorta una lingua sola e un'unica nazione. Ciò avvenne pure per quanto riguarda i cechi, che hanno anche sangue tedesco nelle loro vene; come gli austriaci e i tedeschi boemi ne hanno di quello ceco.

I bulgari sono di origine turanica: tuttavia, benché sieno più vicini ai turchi e ai magiari che agli slavi, si ritengono appartenenti alla razza slava. Serbi, croati e sloveni sono degli illiri slavizzati, mescolati coi goti, coi turchi e con gli altri abitatori degli antichi confini militari austriaci.



I magiari, causa la loro lingua finnico-ugra si considerano turanici benchè nelle loro vene scorra più sangue slavo che turanico ed abbiano il tipo caratteristico dei mongoli.

I turchi discendono in ben piccola parte dalle schiere dei cavalieri osmani dell'Asia centrale. Essi si sono mescolati con un gran numero di popoli bizantini e conservano le tracce di razze antichissime: ettiti e lidi, armeni e curdi, galati e greci; perché chi si convertiva all'Islam diventava turco, e chi aderiva al patriarcato greco, era considerato ellenico, senza riguardo alla razza e alla loro discendenza.

Quanto ai greci, essi sono soltanto in parte discendenti degli elleni, perché il loro paese è stato nel corso dei due ultimi millenni troppe volte occupato da altre stirpi.

pag 240

Anche la credenza degli ebrei nella purezza della propria razza non è molto sostenibile. All'inizio della loro storia, essi presentano un miscuglio di elementi semitici con quelli ettiti - popolo di lingua indogermanica - nonchè con gli amarei, i quali, come i vicini filistei, erano biondi e devono pertanto esser compresi fra le razze nordiche. Al tempo ellenico, il Giudaismo fece proseliti fra tutti i popoli del Mediterraneo, romani, greci, galli ed egiziani. Dopo la distruzione di Gerusalemme la maggior parte degli ebrei non era di origine ebraica. Nell'VIII secolo, il re, la nobiltà e il popolo dei chazari, nella Russia meridionale, passarono al Giudaismo, al quale affluisce in tal modo del sangue turanico. La successiva rinuncia al proselitismo, la comune fede nella discendenza da Abramo, la comunanza di destini, costumi e religione, la segregazione dai cristiani hanno trasformato questa comunità religiosa in un ramo particolare della stirpe europea. E come non c'è, si può dire, nessun ebreo nelle cui vene non scorra del sangue di altri popoli europei, così non esiste un europeo, che non abbia qualche parte di sangue ebraico. Il giudaismo non è dunque una vera razza, ma una varietà di quella europea.

L'Europa tutta non costituisce che un'unica e sola razza, una comunità di sangue, che si divide in vari rami.

pag 241

Uno degli elementi principali di questa razza è il tipo biondo, nordico, un altro è quello bruno, mediterraneo; fra questi due si inter- pone il terzo tipo, quello alpino: nero, piccolo, tarchiato. Nell'Europa orientale è frequente la tinta mongolica, in quella meridionale, la negroide.

La stirpe europea si estende, al sud, fino al Sahara; al sud-est. fino alle Indie. Con la conquista della Siberia si è diffusa su tutta l'Asia settentrionale; con quella dell'America su tutto quel continente.

Mentre però essa si conserva pura nell'America settentrionale, in quella centrale e meridionale si mescola con indiani e negri, creando così una nuova razza mista. Nell'Asia settentrionale si sta verificando la fusione con popolazioni mongoliche; fusione che ha per conseguenza la formazione di una razza eurasiatica.

Negli Stati Uniti il sentimento di comune appartenenza alla razza europea, è una cosa ovvia; perché ivi, i discendenti di tutte le nazioni europee si mescolano fra loro, da molte generazioni, senza che questo fatto porti alla decadenza o alla degenerazione. Questi figli misti di tutti i popoli europei, legati dalla stessa lingua, dalla stessa storia e dalla comune forma di vita, sentono di essere un'unica grande nazione, figlia della madre Europa.

Un giorno anche i popoli europei dovranno comprendere finalmente che essi sono stati vittime di un inganno e che il fatto della loro differenza di lingue è stato malamente sfruttato

pag 242

da demagoghi senza coscienza e da ignoranti megalomani, per aizzarli l'uno contro

l'altro, mettendo in tal modo in pericolo il loro comune avvenire.

Allora spunterà il giorno della stirpe europea e della sua missione nel mondo; ed essa assicurerà il suo avvenire, creando la Federazione degli Stati d'Europa; perché soltanto unita e senza lotte intestine, potrà avviarsi ai grandi compiti a cui il destino l'ha chiamata.

## **CIVILTÀ COMUNE DEGLI EUROPEI**

La nascita della civiltà europea comincia con una leggenda: quella del ratto della figlia del re fenicio, Europa, da parte di Giove, che la porta a Creta, dove poi regna suo figlio Minosse.

La storia si allaccia a questa leggenda, perché i primi segni di una civiltà elevata si trovano infatti a Creta: dagli scavi eseguiti, sono stati portati alla luce palazzi, quadri, acquedotti che dimostrano come la civiltà minoica abbia raggiunto uno splendore, quale raramente si è verificato sul nostro globo. ([3000- 1200](#) a. C.).

Da Creta la civiltà europea passa all'Ellade, e il ponte che la congiunge è la leggenda di Teseo; Atene diventa il punto centrale del genio europeo. Qui infatti sorgono le basi morali e politiche di tutta la cultura del Continente: l'idealismo platonico, la ricerca scientifi-

pag 243

ca, l'etica socratica, il concetto della democrazia e della repubblica, della libertà personale e della dignità umana. Se non ci fosse stata Atene, ben poco sarebbe rimasto della civiltà greca e Sparta sarebbe scomparsa e dimenticata, ad onta del suo eroico comunismo.

L'antagonismo fra l'Europa e l'Asia sorge per la prima volta, con la lotta tra i Greci e i Persiani. Ma non si tratta di una lotta fra civiltà e barbarie perché i persiani si trovano per lo meno allo stesso livello culturale dei greci. Né si potrebbe chiamarlo un conflitto fra due razze differenti; perché, mentre Serse e i suoi ufficiali rappresentano la nazione

ariana dei persiani, i greci sono un popolo misto di sangue nordico e pelasgico: si tratta più tosto di un conflitto tra due diverse forme e concezioni di vita, fra due diverse civiltà. La Persia rappresenta l'idea della monarchia universale, dello Stato totalitario: mentre Atene rappresenta quella dell'individualismo, della personalità umana, della kalokagatia, dell'uomo totalitario.

Questa eredità di Atene diventa il dono perenne dell'Europa; e con la battaglia navale di Salamina (480 n. C.) venne salvata la civiltà europea. Perché cultura, civiltà e forma di vita sono una cosa sola.

\*

La civiltà greca era nazionale: fu Alessandro il Grande che le conferì un valore mondiale.

pag 244

L'importanza di Alessandro per il mondo greco è paragonabile a quella di Gesù per quello ebraico: ambedue hanno infranto le anguste barriere nazionali, per donare al mondo i più alti valori della propria civiltà. L'ellenismo diventò cosmopolita, allo stesso modo che il Cristianesimo fu un Giudaismo cosmopolita.

Alessandro era qualche cosa di più di un conquistatore: era un creatore di civiltà. Dall'antagonismo fra la Grecia e la Persia, egli creò l'ellenismo, che ebbe poi tanto sviluppo nel mondo romano. Egli tracciò i limiti della civiltà occidentale fino all'Indo e al Jassarte. In tal modo la sua influenza si estese di là dall'Occidente; e la civiltà greca arrivò fino all'India e di là dal Jassarte fino alla Cina.

Alessandria, la città da lui fondata, che porta il suo nome immortale, raccolse l'eredità di Atene e divenne la capitale dell'ellenismo, finché questa funzione fu assunta da Roma. Perché Roma ha creato un impero mondiale, ma non una civiltà: quella da lei

assunta fu l'ellenica, e le legioni di Cesare la portarono nella Gallia, nella Britannia, nella Germania. I limiti dell'Impero romano erano quelli della civiltà paneuropea, della civiltà antica, cioè dell'ellenismo. ([330](#) a. C. fino a [476](#) d. C.).

\*

Entro a questi confini, a questo mondo civile mediterraneo, poco lontano da Alessan-

pag 245

dria, nacque il Cristianesimo, il secondo grande fatto storico dell'Occidente.

Il Cristianesimo portò al mondo stanco e scettico della filosofia greca la Buona Novella della Redenzione, la promessa dell'al di là, la fede al posto del dubbio, l'Evangelo del Figlio di Dio, e con ciò rese più intima e profonda la fede nella personalità umana.

Poiché il riconoscimento che tutti gli uomini sono figli dello stesso Dio e fratelli tra di loro, doveva avere per conseguenza l'abolizione della schiavitù e il rispetto per il più umile dei figli di Dio. Ma ci vollero secoli e secoli prima che questo concetto possa affermarsi e ancor oggi, dopo due mila anni, non si è affermato del tutto. Tuttavia esso opera come un fermento che attenua la durezza del cuore degli europei e integra l'antico senso di giustizia con quello della carità cristiana.

\*

Mentre sta iniziandosi la rigenerazione dell'ellenismo per mezzo del Cristianesimo, scoppia la bufera della migrazione dei popoli ([375](#) d. C.). Per molti secoli, tutta la civiltà europea viene distrutta: il periodo della barbarie europea va dal quinto al

dodicesimo secolo, dalla fine dell'Impero romano d'Occidente ([476](#)) sino al principio delle Crociate ([1096](#)).

In questi sei secoli di barbarie spuntano, nell'Italia settentrionale, le prime oasi della civiltà europea: ma soltanto nel dodicesimo

pag 246

secolo nasce quella che si chiamerà poi civiltà medioevale ([1100-1500](#)) e che può definirsi la seconda epoca culturale europea dopo quella ellenistica. La crearono sopra tutto i monasteri e, in primo luogo, quello di Cluny.

Nasce in questo stesso tempo la vita cavalleresca dell'aristocrazia europea, fortemente legata da un vincolo paneuropeo, di là da ogni differenza di lingua e di terra. Menestrelli e trovatori creano la nuova poesia europea, nascono i poemi epici dei Nibelungi; dal Portogallo alla Polonia si levano al cielo le cattedrali romaniche e gotiche, testimoni della nuova civiltà europeo-cristiana, dopo la barbarie delle trasmigrazioni dei popoli.

E cominciano a fiorire anche le scienze, non solo con la scolastica e la mistica, ma con le prime ricerche scientifiche.

Tutti questi fenomeni della vita culturale europea hanno un carattere paneuropeo: i conventi, la cavalleria, la Chiesa, il papato, lo stile gotico, la poesia, la filosofia: la lingua ecclesiastica e scientifica e quella latina, comune lingua della cultura medioevale europea, al di sopra di tutte le parlate e i dialetti dei vari popoli.

\*

Furono le Crociate che ebbero un'influenza decisiva sullo sviluppo di questa nuova vita europea; destinate, in origine, a portare il Cristianesimo in Oriente, portarono invece in

pag 247

Europa molti elementi della cultura orientale. Infatti, avendo la trasmigrazione dei popoli distrutto il mondo culturale ellenistico soltanto nella parte occidentale, esso poté conservarsi in Oriente sopra tutto nell'Impero bizantino; d'altro canto, fino al VII secolo ci fu nel sud e nell'Oriente del Mediterraneo una trasmigrazione araba altrettanto forte quanto quella germanica nel Nord.

Mentre i popoli germanici ci misero sei secoli a rinnovare la distrutta preesistente civiltà, gli arabi riuscirono a rinnovarla in un secolo solo. Al tempo della più profonda barbarie europea, Bagdad e Cordova erano centri culturali di prim'ordine: la filosofia greca, la astronomia, la medicina e le altre scienze avevano un largo sviluppo, sicché si può dire che nella civiltà araba sopravviveva l'antico ellenismo.

Fu appunto questo mondo ellenistico-arabo, che ebbero la ventura di incontrare i crociati; i quali, invece di insegnare, impararono. Essi portarono la scienza greco-araba in tutti i centri dell'Occidente, nelle neo-istituite Università; introdussero l'arco-acuto nell'architettura delle cattedrali europee e le leggende orientali nei poemi epici dell'Occidente. Il commercio con l'Oriente, da Venezia a Genova, dà incremento alla vita economica occidentale, alla quale porta nuovo lusso e nuove forme di vita civile.

pag 248

\*

Il terzo periodo della civiltà europea si inizia col Rinascimento e va fino all'epoca della tecnica del XIX secolo ([1500-1800](#)).

E' il periodo in cui la cultura europea ha il predominio su quella araba, decaduta in seguito all'irruzione dei mongoli e dei turchi. La cultura ellenistica è ora di nuovo in primo piano e sostituisce, nelle scienze e nelle arti, quella araba: l'Italia è alla testa di

questo movimento intellettuale; e l'Europa tutta è consapevole che esso rappresenta un rinnovamento dell'antica civiltà, come lo indica la stessa parola: Rinascimento.

Una battuta d'arresto in questo movimento intellettuale è dato dalla Riforma, dalle guerre da essa scatenate e dal fanatismo religioso; ma, benchè l'Europa sia dilaniata e divisa per ragioni religiose e nazionali, l'evoluzione culturale non cessa del tutto; e sorgono, in tutte le parti del Continente, artisti e poeti, pensatori e scienziati. La cultura generale prende sempre maggiori sviluppi, i costumi si raffinano. L'oro che affluisce dall'America e dalle Indie porta nuove ricchezze, nuovo lusso, nuovi progressi. Il protestantesimo con le sue libere indagini bibliche abbatte molte barriere erette contro il pensiero scientifico e spiana così la via all'illuminismo e all'Europa moderna.

Come il Rinascimento e tutti gli altri grandi avvenimenti della storia culturale europea, an-

pag 249

che l'illuminismo è un fenomeno paneuropeo, che si afferma in tutte le parti del Continente, lottando contro il fanatismo religioso, contro i roghi delle streghe, contro l'Inquisizione, contro le torture, contro la servitù della gleba. Ma se l'illuminismo è in conflitto con la Chiesa, non per questo esso è meno ispirato dall'amore verso il prossimo e dalla carità cristiana.

Contemporaneamente lo stile severo della Rinascenza cede il posto allo stile barocco, più fantasioso, creato dai Gesuiti; e anch'esso si diffonde rapidamente per tutta l'Europa.

Mentre al principio di questo periodo l'Italia era il centro della civiltà europea, subentra ora al suo posto Parigi; i costumi della Corte di Luigi XIV vengono imitati da tutte le altre. Il francese diventa la lingua culturale paneuropea, la vita francese serve d'esempio a tutta l'Europa.



\*

Non furono né la Rivoluzione francese, né le guerre napoleoniche che trasformarono sostanzialmente la vita civile di allora; bensì la nascita della tecnica, le applicazioni pratiche della scienza, che arricchirono la vita e affrettarono l'avvento di una nuova civiltà.

Questa volta non è la Francia alla testa delle nazioni, ma l'Inghilterra, il paese dei telai automatici, delle ferrovie, dei battelli a vapore, del carbone e del ferro. E, a poco a poco, l'Inghilterra diventò il modello della vita europea, non solo nella tecnica, ma nella costi-

pag 250

tuzione politica, nei principi liberali, nello sport. Il tipo del *gentleman* inglese diventa il modello dell'europeo.

I progressi della tecnica hanno ora trasformata tutta la vita, coi giornali e le moderne possibilità di viaggi, col servizio postale più celere, col telegrafo, la luce a gas, quella elettrica, il telefono, gli automobili, la radio, il cinematografo e gli aeroplani. La produzione aumenta in maniera gigantesca e connessa il lusso e la tensione fra la povertà e la ricchezza. La questione sociale comincia ad avere la prevalenza sulle altre e nasce il marxismo.

Tutti questi fenomeni hanno un'impronta assolutamente paneuropea: come paneuropeo è il neoclassicismo del tempo dell'Impero il romanticismo che gli tien dietro, il verismo della fine del secolo, il liberalismo, il nazionalismo, l'individualismo e il socialismo. Paneuropea è la lotta fra il clericalismo e l'anticlericalismo e infine quella della democrazia contro il fascismo. Per tentare di togliere a questi fenomeni il loro carattere generale europeo, bisogna contorcerli e presentarli sotto un falso aspetto.

Tutta la storia della civiltà europea non è che una chiara dimostrazione della comunione civile dell'Europa, ed è in antagonismo coi tentativi di un'autarchia culturale

di qualsiasi singola nazione. Essa dimostra infine che l'Europa, ad onta delle sue divisioni nazionali, non ha che una sola ed unica civiltà, non segue che una unica linea di evoluzione e ha lo stesso comune destino.

pag 251

\*

L'idea preconcepita che vi sia una unica civiltà mondiale può far sorgere l'illusione che il tempo della comunità civile europea sia ormai passato.

Ma questa apparenza inganna: quella cultura non è che vernice; e chi spinge lo sguardo dietro a questa vernice può distinguere chiaramente quattro grandi società culturali nel vecchio mondo: quella asiatico-orientale, quella indiana, quella maomettana e quella europea. Una quinta sta per formarsi: quella bolscevica.

Fra queste quattro grandi civiltà del mondo antico, che si sono formate negli ultimi millenni, quella europea e quella asiatica sono le più vicine fra loro. Se noi volgiamo lo sguardo all'umanità, dal punto di vista della Cina o dell'India, troviamo che tanto il gruppo cristiano quanto quello maomettano non sono altro che due distinti rami di un'unica e sola civiltà: quella cioè che ha le sue radici religiose nel giudaismo e filosofiche nell'ellenismo. Ambidue i gruppi sono monoteisti, accettano l'idea del dogma e della rivelazione e credono nella originaria religione mosaica; i rappresentanti di tutt'e due queste civiltà appartengono alla stessa razza umana, la loro culla comune è il mondo mediterraneo e orientale, il mondo di Alessandro e dei suoi eredi romani.

pag 252

Ambedue queste civiltà si sono divise il Mediterraneo e l'eredità dell'Ellenismo; dopo le Crociate sono in rapporti tra loro e s'influenzano a vicenda. Un tempo era la cultura araba che aveva il sopravvento in Occidente, oggi è quella europea che domina nell'Asia anteriore e nell'Africa settentrionale.

Il secolo XX comincia a ricucire lo strappo culturale che il VII secolo ha prodotto nel mondo mediterraneo: per la prima volta da centinaia di anni, l'Asia minore ritorna alla civiltà europea. Se un giorno la Persia e l'Afganistan seguiranno questo esempio, l'impero europeo e la civiltà orientale, come al tempo di Alessandro il Grande, raggiungeranno i confini del Turkestan e dell'India.

\*

Ci sono invece due civiltà nell'Asia orientale e meridionale, che si sono sviluppate indipendentemente da quella dell'Occidente; vale a dire quelle della Cina e dell'India, il mondo di Confucio e dei Veda, congiunti insieme dalla figura del redentore panasiatico Gothama Budda.

Esse hanno avuto poca influenza sull'Europa. Ad onta del vivace traffico che esisteva al tempo dei romani fra l'Egitto e l'India, la collaborazione spirituale tra questi due mondi era assai scarsa. Sono bensì probabili degli influssi indiani sulle dottrine di Pitagora, di Platone e di Plotino, ma non sicuri; come non

pag 253

è provata l'influenza che il buddismo avrebbe esercitata sul Cristianesimo primitivo attraverso la setta giudaica degli esseni.

La filosofia indiana riuscì a penetrare in Europa appena nel XIX secolo, trovando un geniale interprete nello Schopenhauer.

Le relazioni dell'Europa con l'Estremo Oriente cominciano coi viaggi di Marco Polo ([1271](#)). L'origine cinese delle maggiori scoperte e invenzioni europee dell'era moderna – la stampa, la carta, la polvere, la bussola – la indiscutibile: probabile è anche l'influenza delle idee confuciane sull'illuminismo europeo. Il filosofo cinese Ku-hang-ming, testè defunto, sostiene la tesi che gli eruditi gesuiti mandati come missionari in Cina nel XVII secolo ritornarono in Europa entusiasti del genio e della cultura cinesi. Così agli Enciclopedisti pervenne la notizia di un gigantesco impero orientale di alta civiltà, con la sua morale senza dogmi, con la sua tolleranza religiosa, la sua filosofia razionalistica e la sua raffinata cultura. Una grande impressione doveva produrre già il fatto che una importante civiltà, non inferiore a quella europea, era stata possibile senza il Cristianesimo e senza la Chiesa.

Così nel XVIII secolo la Cina diventò di moda in occidente, non solo per quanto riguarda l'arte ma anche per quanto riguarda la filosofia dell'illuminismo; e gli Enciclopedisti di-

pag 254

vennero i discepoli indiretti della concezione di vita confuciana.

\*

Ma più forte fu l'influenza dell'Europa sull'India e sulla Cina. Il miracolo della tecnica europea era così grandioso che parve per un momento come se tutti e due quei mondi asiatici volessero gettarsi completamente nelle braccia della civiltà europea.

Fu la catastrofe della guerra mondiale e il crollo della morale e della solidarietà europee che aprirono gli occhi all'Asia. Da allora la fede nella incondizionata supremazia della civiltà occidentale è scossa, e oggi in Oriente si afferma sempre più l'opinione che l'Europa è superiore al resto del mondo soltanto tecnicamente, ma non dal punto di vista spirituale e morale. Così l'Asia mentre accoglie la tecnica europea, si allontana

dalla sua civiltà. E l'Europa dovrebbe ricordarsi che fu soltanto la tecnica ad innalzarla al di sopra degli altri centri culturali e che tanto la Cina quanto l'India, si trovavano in un periodo di decadenza quando vennero in contatto con lei.

Questa supremazia relativa della civiltà europea su quella degli altri popoli è assai recente, essendosi sviluppata appena nei due ultimi secoli.

Al tempo della dinastia Han ([206](#) a. C.- [263](#) d. C.) la civiltà della Cina era pari a quel

pag 255

la contemporanea dell'Impero Romano; l'epoca d'oro della cultura buddista dell'India sotto la signoria di Asoka cade negli anni della prima guerra punica.

Durante i secoli della barbarie europea, le civiltà cinesi, indiane, persiane e arabe erano in fiore. Nel XVI secolo il livello culturale dell'India sotto il Gran Mogol Akbar ([1556-1605](#)) era di molto superiore a quello dell'Europa d'allora sotto Filippo II; e nel secolo XVII la civiltà cinese sotto il governo di Khang-his non era minore di quella del suo contemporaneo Luigi XIV. D'allora soltanto comincia l'ascesa dell'Europa e la sua marcia trionfale sul mondo.

L'Europa deve tener sempre presente quanto breve sia il periodo della sua supremazia culturale a paragone dei secoli e secoli nei quali la sua civiltà era inferiore a quella degli altri continenti. Quando si pensa che il Giappone è riuscito in due generazioni, non solo a stare a pari con l'Occidente, in certi rami della tecnica, ma perfino a superarlo; che questo paese alla tecnica europea unisce l'eroismo nazionale dei suoi samurai, bisogna venire alla conclusione che soltanto degli sforzi continui in tutti i campi possono mantenere la supremazia della cultura europea. Ma questo sarà possibile soltanto se l'Europa si ricorderà della sua comunanza civile e la romperà definitivamente con la demagogia suicida dello sciovinismo.

pag 256

La civiltà europea è stata minacciata dall'Islam per un periodo di tempo di oltre mille anni, che va dal primo assedio di Costantinopoli da parte degli arabi (673) fino al secondo assedio di Vienna da parte dei turchi (1683). Questa minaccia ebbe per effetto lo sviluppo d'una coscienza culturale europea.

Nei due secoli e mezzo che seguirono, la civiltà europea non fu più minacciata.

Oggi dopo l'attacco del bolscevismo contro Varsavia (1920), seguito a quello transitorio contro Budapest e Monaco, è messo in forse l'avvenire della civiltà europea.

Nessuno sa quanto potrà durare la signoria bolscevica sulla Russia; come nessuno può dire se il bolscevismo rinunzierà ai suoi piani di rivoluzione mondiale. Sta di fatto però che fino a quando l'impero bolscevico sarà vicino all'Europa, questa e la sua civiltà saranno altrettanto minacciate quanto lo furono al tempo del pericolo arabo e turco, perché la concezione del mondo e della vita del bolscevismo è altrettanto estranea a quella europea, quanto a suo tempo l'Islam fu nemico del Cristianesimo.

Se i bolscevichi si vestono come gli europei, ciò non diminuisce l'antagonismo fra i due mondi diversi. Non si tratta soltanto dell'antagonismo fra il capitalismo privato e quello di Stato (che del resto ha già perduto molto della

pag 257

sua asprezza e molta ne perderà in seguito), si tratta invece di quello tra l'idealismo e il materialismo, tra l'individualismo e il collettivismo; si tratta dell'eterno conflitto fra la statolatria e il rispetto della personalità, fra lo Stato totalitario e l'uomo totalitario.

Secondo la profonda fede europea, ogni uomo rappresenta un'eternità che diviene un miracolo vivente, un mondo per se stesso, un microcosmo, un tempio dello Spirito Santo, un figlio di Dio.

Quest'uomo ha diritto alla dignità umana, alla libertà, alla giustizia: e lo Stato è necessario alla sicurezza e allo sviluppo della persona umana, dell'individuo; è quindi un mezzo, non uno scopo.

Secondo la fede bolscevica, invece, l'individuo non è che una cellula, un atomo della società, e dello Stato. La politica ha per fine la collettività, non l'individuo: chè quest'ultimo è soltanto un pezzo di materia, di carne, senza anima, senza Dio, senza eternità.

Questa fede materialistico-collettivista ha i suoi adepti anche in Europa: la seguono milioni e milioni di europei e sono animati dalla volontà di distruggere tutta la civiltà del Continente, nella sua stessa duplice base: l'idealismo ebraico e quello greco, culminato nello individualismo cristiano ed ellenico-germanico.

Questa nuova dottrina, appoggiata e diffusa da uno dei più grandi Imperi del mondo,

pag 258

con un potente esercito e un gigantesco apparato economico, minaccia tutta la civiltà europea e gli Stati che vi aderiscono.

Nessuno deve illudersi che le civiltà non possano essere distrutte: l'Europa stessa ne ha distrutte due, quella messicana e quella peruviana ed ha sperimentato come l'invasione dei barbari abbia avvolto nelle tenebre il nostro Continente per il corso di ben sei secoli.

L'Europa deve stare attenta e vigile, affinché non si ripeta una simile catastrofe; deve riunire le forze di tutte le sue nazioni per difendere, migliorare e rinnovare la comune grande eredità culturale.

\*

Non soltanto dall'esterno, bensì anche dall'interno grava una minaccia sulla civiltà europea; chè essa sta attraversando una delle più penose crisi morali. L'idea dello Stato totalitario, anche indipendentemente dal bolscevismo, comincia a farsi strada; e con essa, il disprezzo dell'individuo e della personalità umana. Le basi dell'etica antica e cristiana vengono scardinate; il cinismo e la demagogia vengono elevati a principi di governo, nel nome di Machiavelli e di Nietzsche.

Questa è la via, che porta alla decadenza, e al crollo della civiltà europea; ed essa potrà salvarsi unicamente seguendo la grande

pag 259

strada, tracciata dalla sua storia e dal suo passato; cioè quella del rispetto dell'individuo, che ha la sua radice nella filosofia greca, nel diritto romano, nella religione cristiana, nella correttezza di vita del vero *gentleman*, e nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Bisogna dunque perseverare per questa strada luminosa, che ha abolito la schiavitù, il fanatismo religioso, l'analfabetismo e i roghi: e rinnovare i diritti dell'uomo, instaurando la tolleranza nazionale, superando i pregiudizi di razza, adoperando la correttezza e la cortesia nelle lotte politiche, restaurando i costumi cavallereschi, assicurando l'esistenza di ognuno e dando a tutti i più capaci la possibilità di elevamento sociale, abolendo la miseria con l'aiuto dei progressi tecnici e sociali, favorendo la cultura vera al posto di quella mezza cultura oggi esistente, e perfezionandola in modo che essa diventi non solo un'elevazione della mente, ma anche un'elevazione del cuore e della dignità umana.

L'Europa si è oggi smarrita e non sa ritrovare questo grande sentiero della sua civiltà e si perde nel deserto dello scetticismo, della demagogia, della barbarie, delle frasi fatte e del cinismo. In tal modo essa ha dimenticata la sua grande tradizione, che le conferiva tanta potenza e prestigio di fronte a tutta l'umanità. La sua potenza e il suo prestigio sono ora scossi, per colpa degli stessi europei.



pag 260

Non c'è più tempo da perdere: occorre ritrovare, al più presto possibile, la via della civiltà europea.

## **IL PATRIOTTISMO EUROPEO**

L'Europa, considerata dal punto di vista della civiltà, non è un continente, ma una nazione. Poiché, geograficamente parlando, non esiste né un Continente europeo, né uno asiatico; ma un solo ed unico Continente eurasiatico: i suoi contrafforti occidentali si chiamano Europa, quelli meridionali, India.

Il concetto espresso con la parola « Asia », è un'invenzione europea, un nome collettivo per designare le parti extraeuropee dell'Eurasia. Questo concetto è altrettanto arbitrario, quanto sarebbe quello di « Europa », se i cinesi volessero, con questa parola, indicare le parti extracinesi del loro Continente.

Questa invenzione dell' « Asia » può, un giorno, diventare fatale per l'Europa, se una qualsiasi potenza asiatica ritorcesse quest'arma contro gli Europei; e se dall'Arabia al Giappone sorgesse una solidarietà asiatica, che sarebbe giustificata, non già da una comunanza civile, storica, geografica o razziale, ma soltanto dalla artificiosa antitesi Europa-Asia.

Antitesi che non esiste affatto; perché non solo l'Asia anteriore è più vicina alla civiltà europea che a quella cinese, ma anche la stessa

pag 261

India, poichè le barriere del Himalaja risultarono più difficili a superarsi che quelle dell'Indo.

Per evitare che il naturale movimento a favore di un'unione dell'Asia orientale, possa trasformarsi in un moto panasiatico e antieuropeo, bisogna finirla con l'antica

designazione antitetica Europa-Asia», sostituendovi il quadro reale del Continente eurasiatico, diviso in queste cinque grandi nazioni: India - Asia orientale - Unione sovietica - Asia anteriore - Europa.

\*

L'India non è che un'unica grande nazione. Essa avrebbe la stessa ragione o lo stesso torto dell'Europa di considerarsi un continente.

Infatti l'India ha un'estensione e un numero di abitanti eguali a quelli dell'Europa, e anch'essa rappresenta un tutto civile del tutto a sé. Divisa in varie nazioni, in numerosi gruppi linguistici, Stati, razze e religioni differenti, essa è stata unita soltanto in alcune epoche della sua storia, ma forma tuttavia un tutto unico geografico, storico e civile.

E ne è pienamente consapevole. Tutta l'India, di là da ogni antagonismo di casta, di lingua e di religione, sente di essere una sola nazione; e ogni indiano ha la coscienza di appartenere alla grande < Madre India >.

pag 262

Anche la Cina è una grande nazione.

E questo, non soltanto per la vastità del suo territorio e per il numero dei suoi abitanti, che supera quello dell'Europa; ma anche per la comunanza di civiltà e di razza e per quella geografica e storica.

Questa grande collettività è divisa nei cosiddetti dialetti che, in definitiva, sono poi delle vere lingue. Il dialetto della Cina meridionale è infatti altrettanto differente da quello settentrionale, quanto lo è il tedesco dallo spagnolo. Le tre religioni cinesi, buddismo, confucismo e taoismo, sono fra loro molto più differenti di quanto non lo siano il Cristianesimo, il Giudaismo e l'Islam.

Nella sua lunga storia, il mondo cinese è stato a volte unito e a volte disunito: ha sopportato trasmigrazioni di popoli e invasioni, ha avuto periodi di barbarie e di rinascimento. Oggi la Cina è di nuovo in fermento e disgregata; domani, sarà di nuovo unita, perché ogni cinese sa di essere prima di tutto cinese, un figlio del grande Impero centrale.

La civiltà cinese viene collegata dalla comune scrittura ideografica che supera le difficoltà derivanti dalla diversità delle lingue. Gli [80.000](#) ideogrammi di questo linguaggio grafico hanno valore non solo nella Cina, ma in tutta l'Asia orientale. A siffatta vasta collettività civile appartiene anche il Giappone,

pag 263

benchè esso abbia superata la Cina, allo stesso modo che l'Inghilterra, nel XIX secolo, ha superato il Continente europeo.

Considerate dal punto di vista della Cina e del Giappone, grandi sono le differenze fra le civiltà dei due paesi; ma, viste dall'Europa, sembrano altrettanto piccole, quanto, all'incirca, sembrano quelle fra la civiltà germanica e la latina, viste dall'Asia orientale. E come agli europei appare scarsa la differenza che passa fra l'arte cinese e quella giapponese, altrettanto scarsa è, per la maggior parte dei cinesi, la differenza che corre fra la pittura italiana e quella olandese.

L'Asia orientale pertanto è una parte del mondo civile, un Continente spirituale come l'Europa.

\*

Una grande nazione è pure l'Unione sovietica.

Essa comprende innumerevoli popoli, dai finni ai russi, dagli ucraini ai caucasici, dai tedeschi del Volga ai morvini, dagli jacuti ai turcomanni, dagli usbecchi ai calmucchi, che parlano più lingue di tutte le nazioni europee messe insieme, appartengono a razze

del tutto differenti, a gradi di civiltà e di cultura completamente diversi. Essi professano tutte le religioni e tutte le sette religiose del Cristianesimo, dell'Islam, del Giudaismo, del

pag 264

Buddismo e costituiscono una Lega di Stati autonomi.

Tuttavia questo grandioso mondo sovietico è legato da uno stesso patriottismo: i suoi capi e in parte anche i suoi popoli, si sentono uniti dalla stessa fede politica e sociale, dalla stessa civiltà, da un solo destino, da una comune missione. Patriottismo che non è né russo, né ucraino, né caucasico, ma bolscevico. E anche, in questo caso, la differenza di lingue cede il posto di fronte al legame della civiltà; e il patriottismo dei singoli Stati culmina nel patriottismo sovietico.

\*

Una grande nazione è stata poi creata dall'Islam. Essa si estende dalle Indie olandesi al Marocco, dal Turkestan al Sudan e comprende popoli, razze, Stati e civiltà del tutto diversi fra loro.

Ma essa è legata dalla comune fede in Maometto, nel Corano e nell'Islam. Come la Cristianità europea, anche l'Islam è diviso in varie sette, sopra tutto in quelle dei Sunniti e degli Schiiti (persiani); ma come la gran parte dei cristiani professa il cattolicesimo, così la maggior parte dei maomettani professa il sunnismo, capo del quale era fino al [1924](#), il Califfo, successore di Maometto. Il Sultano turco, che è stato l'ultimo investito di questa dignità, era il capo supremo di questa collettività spirituale, che aveva anche il carattere politico di

pag 265

una grande nazione, e abbracciava turchi e arabi, egiziani e negri, afgani e turcomanni, berberi e curdi. Ad onta però della temporanea aboluzione del Califfato, è sempre viva la coscienza di una comunanza di civiltà, che è basata su legami religiosi, geografici e storici.

\*

Anche l'Europa è una grande nazione.

Una nazione unica, una collettività, che ha dei legami di sangue, di civiltà, di destini, storici e geografici; unita in varie epoche della sua storia, in altre disunita, ma sempre pervasa dalle stesse idee, dalle stesse concezioni religiose,

dalla stessa « Weltanschauung ».

Perfino le lingue europee mostrano, salvo poche eccezioni, un legame fra loro; perché, nella loro origine, sono dei dialetti indogermanici. E come in Europa si parla di una comune lingua cinese, così in Cina si potrebbe parlare di una comune lingua europea.

Eppure, benchè l'Europa sia non solo una collettività spirituale, ma anche politica ed economica, essa è oggi divisa e dilaniata.

La colpa di questa disunione non è da attribuirsi alla diversità delle lingue, ma all'abuso che ne fa la politica. Si gonfiano le questioni linguistiche sino a farle diventare questioni nazionali e gli aggruppamenti linguistici si atteggianno a nazioni. E' sulla continuazione di questi antagonismi che si basano i dividendi delle industrie belliche e la carriera degli uomini-

pag 266

ni politici nazionalisti. L'antagonismo delle lingue non viene superato con delle misure tecniche e pedagogiche, ma viene rinfocolato dalle agitazioni politiche; così avviene che

la maggior parte dei popoli europei non considera i propri confinanti come parenti e camerati, ma li combatte come nemici ereditari.

L'isterismo nazionalistico che si è impossessato dell'Europa da un secolo e mezzo è la sua vera malattia, e se essa non se ne libererà, sarà una malattia mortale per la civiltà europea e per tutta la razza bianca.

\*

Il patriottismo europeo è stato risvegliato dal movimento per la Paneuropa. I suoi sostenitori non professano l'internazionalismo ma il *patriottismo europeo*; essi considerano tutti gli europei concittadini e compatriotti; dichiarano che una guerra in Europa è una guerra civile; che le barriere doganali sono delle inutili angherie e che lo sciovinismo non è altro che l'espressione della semi-cultura.

Per noi l'Europa non è che una grande nazione, di là da ogni divisione di lingue, di stati, di regioni economiche. Il nostro amore va alla nostra comune madre, l'Europa, madre di tutte le nostre patrie e di tutte le nazioni, genitrice di tutti gli europei e di tutte le europee.

E come l'amore alla madre non esclude quello al padre, ma anzi lo completa, così il nostro amore alla madre Europa non diminui-

pag 267

sce quello alle patrie nazionali, ma anzi lo aumenta.

Questo patriottismo europeo costituisce la premessa per la Lega degli Stati europei. L'unità politica della Germania compiuta da Bismark sarebbe stata impossibile, se non vi fosse stata prima l'unità spirituale compiuta da geni come quelli di Schiller, di Fichte, di Arndt e di Schleiermacher. E se in una conferenza per la costituenda Europa gli uomini di stato si porranno a sedere al tavolo verde animati dallo spirito nazionalistico, essi dovranno poi separarsi senza aver concluso nulla oppure giungendo a un risultato

del tutto esteriore; ma se invece si raduneranno animati dallo spirito del giovane patriottismo europeo, riusciranno a dominare le grandi difficoltà che si oppongono alla creazione della Federazione Europea.

## **L'EUROPA SI È DESTATA**

I popoli d'Europa sono pronti a compiere il gran passo che porta dalle circoscrizioni nazionali alla grande Comunità Europea.

Né gli operai, né i contadini, né gli artigiani, né i commercianti d'Europa opporrebbero oggi delle difficoltà agli uomini di stato che si accingessero a costituire gli Stati Uniti d'Europa; al contrario, essi plaudirebbero con gioia e li considererebbero come salvatori dai pericoli della guerra e dalle miserie economiche.

pag 268

L'Europa si è destata: i più eminenti capi della politica europea hanno dichiarato la loro adesione alla Paneuropa e così anche i più eminenti rappresentanti dell'intellettualità europea e i maggiori esponenti dell'economia. Essi hanno riconosciuto che la Paneuropa è l'unica via d'uscita per evitare una nuova guerra, l'unica possibilità di salvezza per la civiltà occidentale, l'unico mezzo per risanare la vita economica europea.

Il primo decennio del movimento per la Paneuropa ha trasformata l'idea in un programma di politica realistica: il secondo decennio dovrà realizzare questo programma.

Il tempo stringe, la miseria batte alle porte, il pericolo si avvicina.

I popoli sono pronti: dieci anni di movimento per la « Paneuropa » hanno spianato la via all'uomo di Stato che compirà per l'Europa la stessa opera di unificazione che hanno compiuto Cavour per l'Italia, Bismark per la Germania e Alessandro Hamilton per l'America.

L'Europa aspetta quest'uomo.

L'Europa aspetta quest'opera che sarà il coronamento della storia europea con l'unificazione della Nazione Europea.

...